

Agorà della riforma

L'iter della Riforma da Gentile a Moratti

La vasta e complessa riforma scolastica di fine secolo compiuta sul piano legislativo tra il 1997 (legge sull'autonomia) e il 2000 (leggi sul riordino dei cicli e sulla parità) ha trovato la sua conclusione.

Sul piano generale essa avviene nel momento in cui tutte le società occidentali ad avanzato benessere e sviluppo tecnologico devono affrontare gravi e complessi problemi come la composizione tra locale e globale, la gestione dei fenomeni immigratori, le trasformazioni del mondo produttivo, la rivoluzione info-telematica, la competizione dei mercati, l'esigenza di pensare ad un'educazione "per tutta la vita", il forte individualismo, tutte questioni che in un modo o nell'altro si riverberano sui modelli educativi e influenzano le strategie formative.

Oltre a questi caratteri generali i progetti riformatori presentano qualche peculiarità legata alle vicende scolastiche del nostro paese. Essi si inseriscono in un lungo periodo di complesse trasformazioni iniziate fin dagli anni Sessanta quando la solida impalcatura gentiliana subì i primi consistenti attacchi con l'istituzione della scuola media unica, la liberazione degli accessi universitari e la riforma "sperimentale" degli esami di maturità. Fecero seguito l'avvio di numerose sperimentazioni e, in anni più recenti, l'introduzione dei programmi Brocca e l'abolizione degli esami di riparazione.

Con Berlinguer si è avviato un processo riformistico che ha ridisegnato il sistema scolastico nella prospettiva dell'autonomia delle scuole e ha introdotto l'affermazione della parità tra scuole statali e non statali.

Con la Moratti si delinea un sistema scolastico che, con la licealizzazione di tutti gli istituti superiori, estende una compiuta preparazione nei saperi essenziali e supera la separatezza tra teoria e pratica.

Da Gentile a Berlinguer il processo riformistico è durato mezzo secolo, da Berlinguer a Moratti è durato solo due anni, infatti, il 12 marzo 2003, si è concluso l'iter con l'approvazione definitiva della legge delega di riforma della scuola, sulla quale l'Ufficio Scolastico Regionale ha inteso aprire un dibattito ed una riflessione, ospitando i vari contributi per un confronto costruttivo.

Sfide innovative

GIUSEPPE BERTAGNA

Direttore del Dipartimento di Scienze della comunicazione e della formazione - Università degli Studi - Bergamo

Trentaquattro giovani su 100, dopo ben 11,5 anni di scuola attuale, a causa delle ripetenze, giungono a 18 anni senza aver ottenuto nemmeno una Qualifica professionale; solo 65 giovani su 100 si diplomano e solo 20 si laureano; su 100 matricole che iniziano il cammino universitario solo 33 giungono alla laurea; i laureati, poi, nel 27% dei casi, hanno rilevanti carenze di literacy e di numeracy; il 15% dei giovani italiani tra i 15 e i 19 anni non è coinvolto in nessuna attività di istruzione o formazione professionale né è inserito in un apprendistato formativo (percentuali due volte più alte rispetto alle medie dell'Unione Europea). Insomma, anche senza voler attribuire peso eccessivo alle graduatorie stilate dalle Indagini Tims-lea o dalla Pisa Ocse sulle non esaltanti competenze alfabetiche e scientifico-matematiche dei nostri studenti di 9 e 15 anni, basterebbero questi dati per giustificare l'urgenza di una riforma complessiva del nostro sistema di istruzione e di formazione.

Se, però, tutti sembrano d'accordo su questa esigenza, molti ritengono che la riforma Moratti non vi corrisponda in maniera adeguata. Esprime questa valutazione, parlando addirittura di "controriforma" o di ritorno alla scuola degli anni sessanta, soprattutto chi è abituato a ragionare secondo le categorie e i paradigmi

culturali elaborati negli anni settanta del secolo scorso.

Ora le riforme perfette non esistono nemmeno nel Paese di utopia. La riforma Moratti non fa eccezione. Inoltre, poiché è più facile approvare le leggi che applicarle, e a maggior ragione in presenza di una delega così sostanziosa, sarà importante vedere qualità e quantità dei decreti attuativi che il Governo, sotto il controllo del Parlamento, dovrà emanare nei prossimi mesi prima di poter esprimere un giudizio davvero ragionato e non pregiudiziale.

Pensare sul serio, tuttavia, che questa riforma sia, in realtà, una "controriforma" non solo significa non far tesoro dell'insegnamento dell'Angelus Novus di Walter Benjamin (la storia spinge in avanti anche chi pretende di stare fermo o di camminare all'indietro), ma anche evitare un confronto di merito, quindi costruttivo, con il modo con cui la riforma Moratti ha invece cercato di mettere a regime, armonizzandole, le profonde modificazioni costituzionali, istituzionali, culturali e organizzative introdotte nel Paese e nella scuola negli ultimi dieci anni.

La prima modificazione riguarda il passaggio da un sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione fondato su un modello ancora gerarchico-centralista ad un sistema educativo nazionale di istruzione e di

formazione fondato, invece, su un modello poliarchico, che, in modi, ruoli e tempi differenti coinvolge allo stesso tempo lo Stato, al centro, e gli Enti territoriali, le istituzioni scolastiche e le famiglie, alla periferia. È il portato più rilevante della riforma del Titolo V della Costituzione approvata nella precedente legislatura e, soprattutto, della traduzione ordinamentale dei quattro principi che la ispirano: sussidiarietà verticale e orizzontale (art. 118, co. 1 e 4); equità (art. 117, co. 2, punto m; art. 118, co. 4); solidarietà (art. 119 co. 3 e 5); responsabilità (le persone, le famiglie, le scuole, gli stessi enti territoriali non devono essere oggetti ma soggetti attivi delle politiche educative). Senza il riferimento a questo scenario sembra difficile capire la novità di provvedimenti come: - la scelta dell'anticipo affidata alla decisione ultima della famiglia e dei Comuni; - la trasformazione dei tradizionali istituti dell'obbligo scolastico (9 anni) e formativo (3 anni) nel diritto-dovere di ciascuno all'istruzione-formazione obbligatoria per 12 anni; - l'affidamento in via esclusiva alle Regioni dell'istruzione e formazione professionale; - la determinazione dei livelli essenziali di prestazione a cui sono tenute tutte le istituzioni formative statali e non statali per almeno i 12 anni dell'obbligo; l'assicurazione della pari dignità al percorso formativo

liceale e professionale; - l'introduzione dei Piani di Studio Personalizzati e del docente tutor (con un forte ruolo degli studenti e delle famiglie); - l'alternanza scuola lavoro dai 15 anni in avanti; - il Portfolio delle competenze; - la valutazione nazionale esterna che accompagna quella interna di ogni scuola e di ogni docente.

La seconda modificazione si riferisce alla sfida non tanto o non solo ordinamentale e politica, ma soprattutto culturale che ha portato a reclamare il superamento di separatezze finora addirittura teorizzate. La prima è quella tra dimensioni intellettuale, da una parte, e affettiva, morale, sociale e motoria, dall'altra. Ritenere, ad esempio, che possa esistere un obiettivo cognitivo che non sia allo stesso tempo, sempre, ricco di risonanze sociali, morali, affettive e percettivo-motorie, e viceversa. La seconda è quella tra *theoria* e *téchne*. Come, insomma, se gli Istituti dell'istruzione e della formazione professionale regionali che mirano alla tecnica e alla tecnologia non dovessero anche confrontarsi con le conoscenze teoriche; o se i Licei non avessero nulla a che fare con l'esperienza concreta, le tecniche e il lavoro. E ambedue non dovessero essere permeabili l'un l'altro. La terza è quella tra discipline e problemi per loro natura sempre unitari, a rete e interdisciplinari. Nella realtà, infatti, si incontrano problemi, non discipline, tanto più se rigidamente parcellizzate.

La terza modificazione, peraltro diretta conseguenza della precedente, rimanda ad una vera e propria "rivoluzione organizzativa" iniziata con la legge n. 59/97. La scuola ancora inserita in un sistema gerarchico tende per forza all'isolamento istituzionale e alla logica della compartimentazione autoreferenziale per classi, orari, discipline, docenti. Pensata, invece, all'interno di un sistema che avvalorasse le autonomie spinge al con-

trario: abitua al confronto e allo scambio; fa lavorare anche per gruppi mobili grandi e piccoli, oltre che per classi; crea contatti e confronti orizzontali e verticali sia tra gli studenti e di docenti sia a livello istituzionale e territoriale; non produce middle management perché preferisce un'organizzazione piatta, ricomponendo qualitativamente le mansioni e distribuendo responsabilità piuttosto che concentrando ecc. L'opposto di quanto si è fatto in questi ultimi de-

cenni.

A dire il vero, non sarà facile concretizzare bene, nel breve periodo, tutte queste sfide e trasformarle in occasioni di qualità, di uguaglianza e di successo formativo per tutti. La riforma Moratti, tuttavia, le annuncia con coraggio, ma non può che affidarsi, per non cadere nel velleitarismo, e per vincerle, alla comune volontà di azione della scuola e dei docenti, oltre che al buon senso di tutta la classe politica.

La riforma: prospettive e speranze

GLI ALUNNI

classe 5^A D - ig.e.a. - I T. C. "L. da Vinci" - Potenza

Il dibattito sulla riforma degli ordinamenti scolastici riveste una notevole importanza nel panorama sociale del nostro Paese.

Le considerazioni di fondo che ci hanno guidato nell'analisi di questo argomento riguardano la convinzione che l'espressione delle nostre idee può risultare utile all'apertura di un dibattito che possa superare la spinta emotiva della discussione immediata e che possa lasciare una traccia di riflessione su un evento che sicuramente proietterà le sue luci e le sue ombre sulle generazioni future.

Riteniamo, altresì, che la messa in discussione delle nostre idee potrà contribuire ad una presa di coscienza riguardo ai problemi reali e favorire la crescita socio-culturale dei nostri coetanei.

Nei cinque anni del corso di stu-

dio abbiamo maturato la convinzione del grande valore dell'investimento rappresentato dalla formazione culturale per l'affrancamento dall'attitudine alla rassegnazione, connotato agli abitanti delle regioni meridionali.

Siamo coscienti che in futuro l'inserimento nella società che ci attende, non sarà agevole né privo di sacrifici, ma riconosciamo ai nostri docenti l'onestà di non averci illuso sulle prospettive che si aprono davanti a noi.

Ed è proprio per questa ragione che siamo decisi ad interpretare il ruolo dei protagonisti, pur coscienti che le sfide da sostenere non sortiranno esiti sempre favorevoli.

Il percorso didattico del corrente anno scolastico, ha indirizzato la nostra attenzione verso l'analisi dei si-

stemi educativi stranieri e gli approfondimenti hanno messo in luce i vari aspetti che li caratterizzano.

L'occasione ha fornito utili spunti per confrontare le peculiarità dei modelli d'istruzione europei con le innovazioni contenute nel Disegno di legge n. 1306, predisposto dal Governo e approvato dal Senato in data 12 marzo u. s.

La trasversalità disciplinare dell'argomento ha richiesto impegno dal punto di vista linguistico, giuridico-letterario ed economico, a cui è stato necessario aggiungere anche competenze informatiche per svolgere ricerche multimediali.

Riteniamo di poter esprimere una considerazione positiva a proposito della facoltà delle scuole di organizzare la programmazione didattica in funzione delle reali necessità degli studenti.

Abbiamo apprezzato l'esperienza dello stage formativo svolto al termine del quarto anno e possiamo affermare di avere ricevuto gratificazioni che sarebbe stato difficile ottenere senza il supporto dei nostri tutor. È per questa ragione che vediamo con favore l'attenzione che il Disegno di legge dedica all'aspetto dell'integrazione della preparazione scolastica con l'esperienza lavorativa.

Troppo spesso gli adulti non ci concedono il giusto credito nel considerare il nostro grado di maturità, eppure in questi cinque anni siamo riusciti a comprendere la vera forza di un gruppo di lavoro ed anche in questo caso ci è venuta in soccorso una esperienza che, per l'impegno organizzativo richiesto, ha contribuito a sviluppare il senso di aggregazione rendendo più fluide le interrelazioni fra i singoli componenti della classe. Il lavoro in team condotto nell'ambito dell'Area di progetto può rappresentare una buona base per approntare contesti di simulazioni operative che privilegino le procedure di collaborazione rispetto ad un

eccessivo carico individuale.

La costante attenzione dei docenti per gli aspetti relazionali ci ha consentito di sviluppare la coesione all'interno della classe e di ridurre le occasioni di conflittualità che pochi contributi portano alla crescita culturale e morale degli adolescenti. Non ci dispiacerebbe ritrovare la stessa attenzione in questa riforma che vuole diventare l'elemento determinante di una società sospesa tra volontà innovativa e condizionamenti dovuti al persistere di difficoltà economiche.

Condividiamo l'intento dichiarato del Disegno di legge di un'attenzione per lo sviluppo delle tecnologie multimediali ed informatiche poiché siamo convinti che avremo bisogno, in futuro, di conoscenze più profonde per poter sperare di affrontare le esigenze prospettate dal mercato del lavoro.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle capacità professionali dei docenti, pur convinti della preparazione dei nostri insegnanti, pensiamo che l'aggiornamento non debba essere considerato soltanto come un fatto utile ma un passaggio necessario per garantire la qualità dell'offerta culturale. Una scuola al servizio della collettività potrà meglio raccordare le linee dell'ampio quadro del long life learning in cui saremo tutti coinvolti nei prossimi anni.

Il percorso scolastico, fortemente orientato verso lo studio delle discipline giuridico-economiche, ci ha trasmesso il valore dei concetti relativi alle spese e agli investimenti. I mass-media diffondono, con frequenza quotidiana, notizie poco rassicuranti riguardo alle condizioni dell'economia sia nazionale che mondiale. Siamo coscienti, e questo aumenta le nostre preoccupazioni di futuri cittadini, che ci attendono tempi piuttosto difficili ma confidiamo che i processi legati alla globalizzazione e alla flessibilità potranno offrirci delle opportunità occupazionali inaspettate.

Nel rivolgere lo sguardo verso la realtà nazionale, non riusciamo, però, a comprendere come potranno conciliarsi i tagli alla spesa pubblica contenuti nella legge finanziaria 2003 con la necessità di investimenti indispensabili per rinnovare non solo le dotazioni tecnologiche e strutturali di cui la nostra scuola, al pari di tante altre in Italia, ha un urgente bisogno.

L'esperienza diretta ci ha insegnato che utili esperienze di alternanza scuola-lavoro possono essere realizzate soltanto se sostenute da un'adeguata disponibilità di risorse umane e finanziarie.

L'efficace progettazione da parte dei docenti, il costante monitoraggio dei tutor scolastici e la rigorosa osservanza da parte di noi studenti di tutte le procedure stabilite dalla normativa, non hanno rappresentato elementi sufficienti per recuperare il credito che vantiamo nei confronti della scuola per gli anticipi delle spese effettuate ed autorizzate durante lo stage.

Sappiamo che ciò non può rappresentare un sintomo dei tempi che ci attendono ma, in questo momento, ci sembra legittimo nutrire qualche dubbio sulla eventualità di realizzare compiutamente gli intenti del progetto di riforma.

Noi abbiamo, però, assimilato una positiva visione della vita e vogliamo credere che chi sta dedicando il proprio impegno a ritracciare gli schemi del sistema scolastico del futuro, riuscirà a dare risposte adeguate sia alle richieste formative degli studenti sia alle esigenze sociali che reclamano una razionalizzazione degli impegni economici.

Vogliamo auspicare, in conclusione, una concreta coniugazione dello schema "una scuola per tutti" con il progetto "una scuola per ognuno", affinché l'idea-guida della riforma possa assicurare una uguaglianza di opportunità educative ed una crescita culturale e professionale a tutti gli studenti.

Lotta per il lavoro, strumento di conoscenza e possesso del mondo

GIUSEPPE DE ROSA

Dirigente Istituto tecnico Commerciale "A. Loperfido" - Matera

La Legge-Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale è stata approvata dal Senato della Repubblica, in seconda lettura, mercoledì 12 marzo 2003, successivamente al passaggio alla Camera dei Deputati.

Il Governo ha a disposizione 24 mesi di tempo per dare attuazione alla delega. Fatta la legge si tratta ora di costruire la riforma, che comporta profonde innovazioni, specie in riferimento al settore della scuola secondaria di secondo grado. Vi sono state significative trasformazioni nella scuola italiana negli ultimi decenni per via di leggi ordinarie, che hanno toccato i settori della materna, delle elementari e della secondaria di primo grado.

La scuola secondaria di secondo grado è stata interessata quasi esclusivamente da interventi normativi di tipo amministrativo, anche mediante forme di sperimentazioni che hanno dato luogo a validi e più moderni curricula didattici.

Non sono mancati ripetuti tentativi in diverse legislature di porre mano a riforme strutturali, ma non hanno mai purtroppo riscosso successo.

Gli ordinamenti della secondaria superiore tuttora vigenti risalgono alla Riforma del Ministro della P.I., G.

Gentile, del 1923, agli inizi dell'era fascista: una struttura gerarchica, tre ordini di studi, Licei, Istituti Tecnici, Istituti professionali; centrale il ruolo dell'istruzione classica, quale modello culturale per la formazione della futura classe dirigente.

La Riforma del 1923 è in vigore da ottanta anni, di cui venti in periodo fascista e sessanta in età democratica. Essa aveva modificato gli ordinamenti della legge G. Casati, del Regno di Sardegna, risalente all'estate dell'anno 1859, mentre era in corso la Seconda Guerra di Indipendenza.

La legge di riforma, approvata dal Parlamento, è coerente con un lunghissimo dibattito, con provvedimenti e interventi messi in atto, non ultimi quelli della precedente maggioranza di centro sinistra, che affidava i Licei, comprendenti i trasformati Istituti Tecnici, allo Stato e tutta la istruzione e la formazione professionale alle Regioni, mediante le modifiche al Titolo V della Carta Costituzionale, sottoposte a referendum popolare.

L'attuazione della nuova scuola, degli otto Licei sarà compito del Ministero della Istruzione. Giova ricordare che non decollerà nulla se non si mettono le scuole, gli insegnanti, che sono la garanzia di ogni valore, nelle condizioni di esprimersi al meglio. La valorizzazione dei docenti è stata scarsamente perseguita. È prevalsa, al contrario, una linea di

assistenzialismo, di egualitarismo esasperato, di mortificazione della professionalità e della responsabilità individuale. Nel patto sindacato-potere burocratico i docenti sono diventati degli impiegati.

Gli insegnanti tornino a fare gli educatori. Non sono pochi quanti esercitano questa pratica nobile e preziosa, ma da volontari, per propria scelta e sensibilità, non per la qualità del sistema.

Il primo ciclo di istruzione è costituito dalla scuola primaria, della durata di cinque anni, e dalla scuola secondaria di primo grado, della durata di tre anni. Il secondo ciclo è formato dal sistema dei Licei e dal sistema della Istruzione e Formazione professionale, di pari dignità.

I licei, della durata quinquennale, sono in numero di otto: artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane. I licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi per corrispondere ai diversi bisogni formativi.

Tale ciclo è finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire e la riflessione critica su di essi. Per di più mira a sviluppare l'autonoma capacità di giudizio e l'esercizio della responsabilità personale e sociale.

L'attività didattica si sviluppa in

due periodi biennali e in un quinto anno che caratterizza più fortemente il profilo culturale e professionale dell'indirizzo liceale prescelto.

Le valutazioni degli apprendimenti e del comportamento saranno annuali e periodiche. Solo quelle biennali potranno prevedere la non ammissione alla fase successiva. I passaggi semplificati tra un liceo e l'altro, ancora di più tra un sistema e l'altro, l'impossibilità di non ammissione al secondo anno del biennio si presentano come delle forme molto apprezzabili e concrete, insieme ad altre previste, di combattere la dispersione, per meglio orientare e aiutare i giovani nell'espletamento del loro diritto dovere alla frequenza per dodici anni di corso di studi.

La licealizzazione degli Istituti Tecnici nasce da molteplici ed ineludibili esigenze. È tutt'altro che una fuga dalla operatività per seguire studi teorici. È esattamente l'opposto. Per l'inserimento nell'attività lavorativa o per il prosieguo degli studi universitari ai giovani si richiede in primo luogo una adeguata preparazione culturale e professionale di base. La realtà moderna è complessa, culturalmente e tecnologicamente avanzata. Nelle aziende le scienze umane sono destinate a collaborare con le competenze tecnologiche e amministrative per progettare, orientare e sostenere il lavoro.

Disposizioni dell'Unione Europea e norme nazionali richiedono da anni per l'accesso agli Albi Professionali dei Ragionieri, dei Geometri, dei Periti Industriali il possesso di una laurea triennale e di alcuni anni di tirocinio presso studi professionali. L'esercizio della libera professione esige percorsi e competenze tecniche che vanno al di là delle attuali possibilità di un diplomato, al quale tuttavia rimane sempre la possibilità di svolgere attività lavorative qualificate, sia pure non specialistiche.

I percorsi del sistema dell'istruzione

e della formazione professionale, di competenza delle Regioni, realizzano profili educativi, culturali e professionali spendibili su tutto il territorio nazionale ed europeo, se rispondenti a livelli essenziali di prestazioni.

La Riforma del Ministro dell'Istruzione anticipa e accompagna un'azione comune ai Paesi europei. Si colloca nell'area di una serie di provvedimenti normativi, che hanno consentito l'elevamento dell'obbligo formativo fino a diciotto anni, perfezionato la legislazione sui tirocini e l'apprendistato.

Cogliere il sapere sotteso al fare è la risposta metodologica coerente con le caratteristiche della civiltà moderna. Le contaminazioni disciplinari innovano l'apprendimento, danno il senso della molteplicità del reale. La cultura ingentilisce l'azione. L'attività dà concretezza al sapere teorico.

L'integrazione fra i due momenti si svilupperà con lo studio, la pratica di stage formativi in azienda, a tutto vantaggio del mondo della formazione e del lavoro. Il sistema dovrà prevedere offerte differenziate e rispondenti a diverse esigenze. Educare a nuove professioni, non di meno mirare a recuperare arti e mestieri antichi trasformati con i nuovi processi. Aiutare tantissimi giovani allo studio e alla manualità, alle attività artigianali, pregne di tecnica e di creatività. Il lavoro informato a principi etici, vissuto con senso di responsabilità è fonte di ricchezza e di realizzazione della persona.

Le Regioni, uniche affidatarie per precetto costituzionale dell'istruzione e della formazione professionale, giocheranno questa partita. Ne varrà molto del loro valore.

Sottrarsi alle sfide che le modificazioni istituzionali comportano significa semplicemente rinunciare all'azione di governo.

SE QUESTA PUÒ DIRSI "RIFORMA"

DANIELA DE SCISCIOLO

*Presidente CIDI
Potenza*

Il Senato ha approvato in via definitiva, il 12 Marzo 2003, la legge delega di riforma della scuola italiana senza che questa abbia la necessaria copertura finanziaria; si configura, quindi, come legge anticostituzionale giacché viola quanto prevede l'articolo 81 della Costituzione Italiana.

La legge, ignorando il dibattito parlamentare e quanto espresso, in questi mesi, dal mondo della scuola e da ampia parte della società, scardina il quadro di riferimento costituzionale. Prefigura una scuola in cui si selezionano talenti personali e vocazioni. L'istruzione in funzione di chi se la può pagare!

Non si può condividere l'anticipo delle iscrizioni a due anni e mezzo nella scuola dell'infanzia ed a cinque anni e mezzo nella scuola elementare, giacché tale scelta azzerà la storia e l'esperienza maturate da queste realtà scolastiche, compromettendone l'unitarietà e la valenza formativa.

Non si può condividere la scelta di una scuola di base che canalizza precocemente, né la riorganizzazione dell'istruzione superiore fondata esclusivamente sul principio che chi è più debole "sceglie" fin dalla scuola media di proseguire nell'istruzione o nella formazione professionale, chi ha più possibilità può accedere al liceo: in pratica si torna a dividere la società in

cittadini di serie A e di serie B!

Non si può condividere che venga annullato il principio di una scuola laica e pluralista a vantaggio di una scuola che deve promuovere la formazione spirituale e morale, così come che venga messo sotto tutela dell'Università il "mestiere" degli insegnanti sia per quanto riguarda il tirocinio sia per la formazione in servizio, disconoscendo l'autonomia culturale, progettuale e di ricerca dei docenti della scuola.

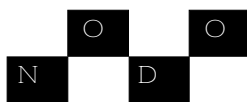
La riforma Moratti, abrogando la

legge 9/99, riduce nei fatti, in contrasto con quanto previsto dalla Costituzione, la durata dell'obbligo scolastico, riportando il nostro Paese al di sotto dello standard europeo, e crea un vuoto legislativo pericoloso che avrà come primo effetto l'aumento della dispersione scolastica nella fascia del biennio delle scuole superiori.

La necessità di riformare i sistemi dell'istruzione e della formazione del nostro Paese si sta oggi trasformando nella negazione del diritto alla cultura come diritto fondamentale di

cittadinanza, respingendo con ciò stesso un fondamentale principio di civiltà e di produttività: dare più sapere, più conoscenze, più scuola di qualità a tutti; tutto ciò attraverso una operazione che mira a disegnare due scuole in funzione di due differenti società.

Come si vede, quindi, viene fuori una scuola lontana dall'esperienza pluriennale di innovazione e di ricerca attuata nella scuola italiana attraverso serie riforme che saranno spazzate via.



Si volta pagina

ALBINA FANELLI CALVELLO

Docente di Storia e Filosofia Liceo Scientifico - Potenza
Ricercatrice IRRE Basilicata Servizio Aggiornamento

Con il "sì" definitivo del Parlamento al Ddl Moratti, del 12 marzo 2003, viene dato il via ad una sostanziale revisione organica dell'intero mondo scolastico italiano.

Dopo molti tentativi, spesso settoriali e limitati, di riforma della scuola, dall'ultima che risale al 1923 per volere di Gentile, viene, finalmente, dato l'avvio al "nuovo corso" della Scuola italiana.

Con la concessione della delega al Ministro Moratti da parte del Parlamento nasce un percorso che porterà il Governo a tradurre in norme di attuazione la riforma stessa, nel ter-

mine concesso di 24 mesi; una riforma che, nella sua globalità, a detta degli stessi estensori, va nel senso dell'ammodernamento reale del sistema dell'istruzione e della formazione, e che, primariamente, rivolge il suo sguardo all'Europa avvicinando, nel contempo, il nostro paese agli standard dei paesi più avanzati.

"Con questa riforma - ha dichiarato il Ministro - l'obiettivo è anche di riequilibrare il sapere, il saper fare e il saper essere. Vogliamo una scuola che insegni ai ragazzi la capacità pratica di affrontare e risolvere i problemi, di lavorare in squadra".

Indubbiamente è una riforma che investe in modo globale il mondo della scuola, un ottimo "contenitore", dove la Scuola dell'Autonomia recupera pienamente significato e dove, in assenza dei giusti contenuti, le norme attuative, se dirette, così come nelle intenzioni, alla realizzazione secondo gli indirizzi programmati, dovranno e, ci si augura, sapranno costituire l'architettura nodale del nuovo sistema di istruzione e formazione.

A questo punto, entrando nel merito della struttura della Riforma, possiamo rilevare una nuova articolazio-

ne del sistema educativo di istruzione e formazione che viene ridisegnato in tre segmenti, e dove, come prima novità, riscontriamo l'introduzione ufficiale nel sistema scolastico della "Scuola dell'infanzia" che, della durata di tre anni, avrà l'obiettivo di concorrere all'educazione ed allo sviluppo affettivo, psicomotorio e sociale dei bambini. Ad essa potranno iscriversi i bambini che compiono i tre anni entro il 30 aprile successivo all'anno scolastico di riferimento, abbassando, di conseguenza, ufficialmente, il momento di ingresso dei bambini nel mondo della Scuola.

Quest'ultimo passaggio non deve, però, essere inteso come semplicemente voler favorire il parcheggio dei propri figli da parte dei genitori occupati, ma come coerente e moderna sensibilizzazione verso un mondo, quello infantile, che, per effetto della cultura del presente, precocemente, ha fatto già proprio molte conoscenze fondamentali, per cui si rende necessario aiutarlo a costruire un cammino che conferisca significato e coerenza alle sue conoscenze empiriche.

Un passaggio questo dell'inserimento che, però, vedrà impegnati, essenzialmente, gli Enti Locali nella individuazione di strutture idonee all'accoglimento dei nuovi utenti, riuscendo a dare, quindi, tangibile dimostrazione dell'essere più o meno capaci di offrire, in modo appropriato, anche questo importantissimo servizio alla collettività amministrata.

Il Primo Ciclo dell'istruzione durerà in tutto otto anni: cinque per la scuola primaria e tre per la secondaria di primo grado; potranno iscriversi i bambini che compiono sei anni entro il 30 aprile successivo all'anno scolastico di riferimento. Sin dal primo anno delle elementari si studierà una lingua straniera ed i bambini saranno introdotti all'uso del computer. Nella secondaria di primo grado è previsto l'obbligo di una seconda lin-

gua straniera.

Ed è qui che si evidenzia il peso dell'ammodernamento del nuovo sistema scolastico, del suo volersi rivolgere essenzialmente all'Europa e che caratterizza la "Riforma Moratti" sin dai primi momenti di questo profondo rinnovamento: aver saputo e voluto superare le continue sperimentazioni dando organicità alle esperienze pregresse, legittimando questo moderno e nuovo modo di concepire la scuola sin dai primi anni del suo iter.

A mio avviso, però, resta punto forte di questa riforma l'importanza che viene concessa al "raccordo" tra la Scuola dell'Infanzia e il Primo Ciclo dell'istruzione.

Un nuovo strumento viene introdotto nel curriculum scolastico dell'alunno: il "*portfolio*", inteso quale "certificato" sulle competenze individuali che parte sin dalla Scuola dell'Infanzia. Il portfolio è strumento di osservazione, documentazione e valutazione in progress del processo dell'apprendimento; consente una ricostruzione del processo di maturazione dell'alunno e, nel contempo, della maggiore o minore pertinenza degli interventi didattici. Le annotazioni dovranno riguardare i materiali prodotti dall'alunno individualmente ed in gruppo, capaci di descrivere le sue competenze, le prove scolastiche significative sulla padronanza degli obiettivi di apprendimento, le osservazioni dei docenti e della famiglia sui metodi di apprendimento, i commenti sui lavori personali e su elaborati significativi.

Il portfolio dovrà essere compilato e tenuto aggiornato, in collaborazione con lo stesso alunno e con la famiglia, responsabilizzata in prima persona, dal "*docente-tutor*".

Una nuova figura professionale, importantissima nel percorso didattico e di apprendimento degli alunni, che orienta ed agevola il percorso scolastico degli alunni, li abitua al

miglioramento di se stessi, li aiuta ad identificare i loro punti di forza e di debolezza, media e contiene le emozioni e le preoccupazioni, ascolta, rassicura, aiuta, infonde fiducia, rende gli alunni consapevoli dei loro livelli di maturazione, li abitua a prendere decisioni personali e li responsabilizza.

Al termine del Primo Ciclo i ragazzi, immessi al "Secondo Ciclo dell'istruzione", "*finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire, ed a sviluppare l'autonomia capacità di giudizio e l'esercizio della responsabilità personale e sociale*", dovranno scegliere fra gli studi nel "Sistema dei Licei" o nel "Sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale".

Una scelta che, comunque, non condiziona la definitività della stessa in quanto i ragazzi potranno cambiare indirizzo all'interno dei Licei ed anche passare dal sistema dei Licei a quello della Formazione professionale e viceversa.

Le nuove modalità didattiche consentiranno, quindi, ai giovani una pluralità di offerte formative, dai Licei tradizionali, che privilegiano una preparazione teorica, ai nuovi Licei economico e tecnologico, che coniugano sapere ed operatività, alla Formazione professionale, dove si consegue, al termine dei primi quattro anni, un titolo ed una qualifica professionale, ed anche la possibilità di arricchire, all'occorrenza, la preparazione dopo il diploma, consentendo, previa frequenza di apposito corso annuale, di sostenere l'esame di Stato e quindi l'accesso all'Università.

È nella combinazione di questi nuovi percorsi scolastici che si apre in Italia una nuova frontiera educativa che, con l'obiettivo di una continuità fra i livelli scolastici, tende ad evitare separazioni brusche tra Licei e Formazione professionale ed è capace di consentire ad ogni studente per-

corsi personalizzati e recuperi di scelte rivelatesi non opportune.

È un passo nella giusta direzione quello di aver individuato, nel percorso scolastico, la "Formazione Professionale" che, nella nuova versione riformata, pur restando di competenza regionale, incorpora in sé dosi sempre più rilevanti di conoscenza. Si diversifica sensibilmente dall'attuale formazione professionale, finora relegata in un ruolo residuale, e, quale efficace strumento di orientamento, preparazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro, introduce nell'ordinamento scolastico, finalmente, l'alternanza "scuola-lavoro" come modalità didattica che si realizza appieno nell'ambito dei percorsi di istruzione e formazione professionale. Viene così una buona volta superato il vecchio dibattito che contrappone l'insegnamento teorico e le dimensioni operative del sapere.

La Riforma prevede, inoltre, l'istituzione di un "nucleo valutativo", l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione, che avrà il compito di verificare la qualità dell'insegnamento ed il livello culturale degli studenti. A breve termine, precisamente entro 90 gg. dall'entrata in vigore della Legge, dovrà essere individuato l'Istituto cui demandare la gestione e formalizzato il piano di fattibilità dal punto di vista finanziario. Dovranno essere effettuate verifiche periodiche e sistematiche, parallelamente all'ordinaria valutazione dei risultati che spetta agli insegnanti, sulle conoscenze ed abilità maturate dagli studenti; sarà affidato il compito, altresì, di valutare il siste-

ma scolastico e formativo, testandone l'efficienza e l'efficacia nel suo complesso ed analiticamente, e, dove necessario, anche per singola istituzione scolastica, inquadrandone l'azione nel contesto internazionale.

In un mondo dove sempre più si sente il bisogno e l'esigenza di avere giovani preparati e capaci, in grado di entrare, con consapevolezza, nel mondo del lavoro, questa Riforma, mettendo al centro del processo formativo la persona, consente ai giovani di scoprire i loro reali interessi e di compiere un percorso che prevede un profondo contatto tra la scuola ed il mondo del lavoro.

L'anticipo delle iscrizioni a materne ed elementari, lo studio dell'inglese e l'utilizzo del computer sin dalla prima classe delle elementari, la scelta, al termine della secondaria di primo grado, tra il canale dei Licei e quello della Formazione professionale, con quello stretto contatto previsto tra mondo del lavoro e scuola, l'introduzione di un sistema di valutazione a due vie su competenze e strutture, rappresentano questi i punti rilevanti, rimarchevoli e qualificanti l'intero provvedimento di RIFORMA "MORATTI" DELLA SCUOLA, elaborata dopo ben ottant'anni, che, in aggiunta alle norme attuative, approfondite e coerenti, che si dovranno precisare, saprà determinare l'esatta conoscenza di essa e la dovuta attenzione all'obiettivo di colmare la settorialità ricorrente di qualsiasi intervento messo alla prova, le incertezze, le sperimentazioni continue, che hanno contrassegnato il mondo della Scuola negli ultimi decenni.

PERCHÉ SPERIMENTARE

LUCIA GALLUCCI

*Dirigente Scolastico
2° Circolo - Potenza*

Perché decidere, nella scuola dell'infanzia e nelle classi prime del II Circolo di Potenza - S. Maria, di sperimentare la riforma Moratti? Alcuni "oggetti" di essa, quali la prevalenza dell'insegnante tutor, la prima alfabetizzazione della lingua inglese a partire dalle sezioni di anni cinque, le attività laboratoriali di arricchimento del curriculum, svolte in orario extrascolastico erano, già, stati messi in cantiere, sostenuti da quei margini di flessibilità consentiti dall'autonomia scolastica.

L'aver proposto, con forza e determinazione, la partecipazione alla sperimentazione è stato un atto di presa di coscienza che bisognava cogliere questa opportunità che ci veniva offerta per poter, ancora una volta, pensare, ripensare, rimodellare la nostra professionalità.

Al tempo stesso dare visibilità ad esperienze di innovazioni didattiche ed organizzative sperimentate negli anni passati; essere monitorati sul già esperito; avviare un processo di analisi nell'ottica della ricerca-azione con l'utilizzo di forze interne a ciò formate, nell'ambito del progetto qualità, e di strutture di supporto a livello regionale e nazionale. Il parlamentare lucano Blasi parla già di promozione della Riforma. Noi ancora non possiamo farlo: siamo solo all'inizio del se-

condo quadrimestre, per dirla in termini strettamente scolastici, ma, sulla base dell'esperienza pregressa, ci sono buone possibilità.

Ci sono nodi problematici che ancora non siamo riusciti a sciogliere del tutto: il piano e/o i piani di studio personalizzato, il portfolio!

Ci stiamo provando, non sappiamo, al momento, se il modello da noi ipotizzato e del piano di studio e del portfolio possa essere funzionale all'idea che "il gruppo di ricerca Bertagna" vuole far circolare nel mondo della scuola.

Diciamo questo per onestà intellettuale. Di una cosa siamo certi, il processo di apprendimento dei bambini procede spedito e sicuro perché le attività tutte, messe in campo, e svolte all'insegna della laborialità arricchiscono la loro esperienza, potenziano e sviluppano le loro capacità, in un clima di forte interesse e vivacità conoscitiva.

Di contro, per noi adulti il processo è più lento, pensato e ragionato, come è giusto che sia; grande è la nostra responsabilità.

Abbandonare i consueti schemi programmatori e valutativi, passare dal normale metodo dialettico alla

modulazione non è cosa da poco. Tradurre la finalità che viene proposta nelle "raccomandazioni" in azione didattica è una delle sfide più importanti che la scuola si trova a dover raccogliere.

Si dice in esse, che occorre "sviluppare in maniera armonica le capacità (intellettuali, estetico-espressive, motorie, operative, sociali, morali e religiose) di ciascuno, ponendolo nelle condizioni di capire il mondo e di trasformarlo, mentre conosce e trasforma se stesso". Allora la riflessione che ci sostiene in questo cammino fatto di piccoli passi poggia su pochi elementi chiarificatori:

- la scuola non dà solo padronanza delle discipline, ma guarda anche alle dimensioni non propriamente cognitive della persona

- ciascuno ha diritto ad un "suo" percorso da realizzare attraverso l'azione sinergica delle componenti del contesto socio-culturale

- ciascuno ha diritto allo studio, ma anche alla valorizzazione delle proprie potenzialità fino al conseguimento del successo formativo, coerentemente con gli obiettivi di apprendimento generali indicati dalla Istituzione.

Il "caos creativo" che stiamo vivendo, ne siamo certi, lascerà il posto alla consapevolezza di aver maturato una nuova identità che, proprio perché scaturita da un processo interno, sarà dinamica e soggetta, anche da domani, a nuovi ripensamenti e rimodulazioni.

Per agire al meglio sui singoli momenti della nostra attività e per riuscire a dominare il processo di cambiamento in cima alla scala delle priorità abbiamo posto la progettazione intesa come:

- definizione delle attività
- individuazione delle responsabilità di ciascuno
- gestione delle relazioni fra docenti - alunni - genitori
- controllo costante del percorso
- individuazione di opportunità di cambiamento
- realizzazione del miglioramento

Un punto resta fermo ed essenziale per poter, come suggerisce Edgar Morin, fare la spola tra il pensare locale e il pensare globale e viceversa ed è la condivisione da parte di tutto "il team pedagogico" di quei valori che l'istituzione scolastica pone a fondamento della propria azione didattica e che doverosamente esplicita all'utenza, nel piano dell'offerta formativa.



Una scuola "indisciplinata"

ISOLINA MARCELLI

Dirigente Tecnico

Quando il nove febbraio del 1989 sostenni la terza prova scritta dell'esame del concorso ispettivo, perché allora, nel bene e nel male, ancora c'erano gli esami, il tema suonava così "Sistemi di tipo anglosassone e di tipo latino a confronto: uguaglianze e differenze". Non voglio qui ripercorrere la traccia del mio elaborato, anche perché sarebbe oggi molto diversa, e senza tediare nessuno, voglio solo ricordare che la differenza sostanziale tra i due modelli di scuola consisteva nel fatto che il primo era di tipo autonomo, ed il secondo di tipo gerarchico burocratico, e che in quel particolare momento storico i due modelli stavano entrando in crisi, per cui il primo cercava di arginare le spinte autonomistiche dandosi regole nazionali, il secondo stava avviando il decentramento dei ministeri dell'istruzione, imboccando la strada dell'autonomia. L'equilibrio tra i due sistemi era e rimane, credo, un obiettivo per tutti, sperando, ora che l'Europa ce lo impone, di incontrarci a metà strada.

Ho voluto iniziare queste mie brevi riflessioni sulla Riforma Moratti con questi ricordi personali, perché credo che una discussione seria vada impostata in chiave europea: io sostengo, tralasciando sia le posizioni dei detrattori che degli entusiasti della Riforma, che la scuola italiana, dopo Maastricht, tenendo conto anche delle ripetute e frequenti sollecitazioni internazionali (O.C.S.E.), non po-

teva non fare certe scelte obbligate: in primis l'autonomia, poi l'inglese e l'informatica, che credo trovino tutti d'accordo, quindi la flessibilità dei percorsi formativi.

Nell'"Esame delle politiche nazionali dell'istruzione", Armando Editore, così recita l'O.C.S.E. "Raccomandiamo di introdurre una certa flessibilità negli itinerari degli allievi per far sì che l'istruzione che essi ricevono possa adattarsi ai ritmi e agli apprendimenti di ognuno". Ancora, "Raccomandiamo che le Autorità italiane predispongano una varietà di forme flessibili di formazione nell'ambito della scuola, in cui si alternino istruzione e lavoro".

Proseguendo nell'analisi testuale, in merito alla flessibilità educativa, e alla conseguente organizzazione del gruppo classe/sezione, senza addentrarci nello specifico di ogni ordine di scuola, ascoltiamo cosa viene detto nella "Guida alla lettura dei documenti", negli "Annali dell'Istruzione" n. 5-6, "non si tratta di mettere in discussione l'importanza e, per certi aspetti, l'insostituibilità del lavoro educativo e didattico che si svolge in un gruppo classe, ma di riconoscere che sia per il migliore apprendimento di alcune conoscenze e abilità (si pensi, ad esempio, all'inglese o a determinate attività espressive, motorie, informatiche, operative o alle attività di recupero e sviluppo dei singoli apprendimenti), sia per la miglior crescita di alcune dimensioni relazionali

e sociali sono altrettanto indispensabili momenti di lavoro per gruppi di livello, di compito ed elettivi, tutti a composizione numerica variabile". Quindi una didattica incentrata non esclusivamente sul gruppo classe/sezione come è stata fino ad ora, ma su laboratori con gruppi diversificati, per dar modo a tutti di esprimersi e di trovare il proprio percorso formativo, attraverso Piani Personalizzati di Apprendimento, senza che nessuno si perda nel bosco. Non dimentichiamo infatti che il livello medio di istruzione della popolazione italiana è uno dei più bassi d'Europa, per non parlare dei tassi di abbandono scolastici o dell'analfabetismo di ritorno. Il tutto con la presenza di un insegnante tutor che, *primus inter pares*, si faccia carico, ma non da solo, del cammino formativo che l'alunno incomincia ad intraprendere a scuola.

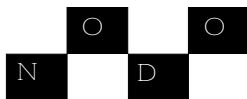
Si richiede quindi ai docenti tutor e ai docenti responsabili dei diversi laboratori di organizzare e animare situazioni di apprendimento, di individuare diversificare i percorsi di formazione, con "una successione organica e ordinata dei momenti di lavoro differenziati tra gruppi classe, di livello, di compito o progetto ed elettivi. Successione che non va condotta una volta per tutte all'inizio dell'anno, ma che è opportuno che sia istantanea e che subisca adattamenti in itinere sia di intensificazione che di rallentamento". *Una scuola indisciplinata dunque, capace di dare ri-*

sposte, sia individuali che collettive, ai bisogni emergenti dei bambini.

Una riflessione sul tanto deprecato anticipo: io sono tra coloro che, dopo la Conferenza Nazionale sulla Scuola dell'Infanzia di Firenze del 1999, avevano ingenuamente creduto che l'anticipo si potesse tradurre in obbligatorietà del 5° anno alla materna, e non obbligo scolastico a 5 anni nelle elementari, ma per non vedere sempre un bicchiere pieno a metà, solo ed elusivamente mezzo vuoto, possiamo consolarci dicendo che, almeno per Potenza, con l'anticipo il problema delle "primine" possa essere risolto. Se ci saranno anticipazioni ulteriori, ovvero oltre il limite cronologico fissato dalla Riforma, 5 anni e mezzo, (ora il fenomeno delle primine viene tollerato con sufficienza, soprattutto in alcune città del sud ha dimensioni vistose, infatti numerose scuole paritarie e non poche statali, accolgono regolarmente bambini di 5 anni), sarebbe una vera e propria offesa all'infanzia e alla dignità dei bambini.

Credo che nella delicata fase di trasformazione che attraversa il nostro sistema scolastico, la Riforma possa costituire una opportunità per riflettere sull'identità di ogni singola scuola, per reinterpretare, promuovere e capitalizzare un ricco patrimonio di esperienze, una realtà con cui dovremo comunque fare i conti.

E gli Istituti Comprensivi, i Curricoli? Questa è un'altra storia...



Legambiente: "dai tagli della finanziaria alla riforma Moratti, una scuola impoverita e per pochi"

PAOLO MALINCONICO

Legambiente Scuola e Formazione - Basilicata

"Il Ministro Tremonti ha iniziato l'opera, ora la Legge delega la completa: lo smantellamento della scuola è quasi completato". A pensarla così è Legambiente Scuola e Formazione che critica duramente la Legge Delega passata al Senato.

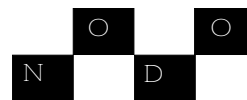
La Legge Delega è solo il secondo atto. Il primo lo ha recitato Tremonti con una politica di non-investimento: basti pensare che la finanziaria 2003 prevede un taglio complessivo per il settore dell'istruzione pari a 1.304,5 milioni di euro, proprio nell'anno del rinnovo contrattuale! Finora l'azione del governo si è mossa su due fronti complementari: riforme a costo zero e tagli per la scuola pubblica. I tagli sull'organizzazione del sistema si sono concentrati sull'organico, sulle sedi e sull'edilizia. In merito all'organico, a fronte di un aumento di 19.102 alunni negli ultimi due anni scolastici (2001/02 e 2002/03) scompaiono tantissime classi e soprattutto 8.725 posti di lavoro.

Passando invece alla Riforma Moratti, ecco secondo Legambiente i punti più negativi: alle elementari verrà reintrodotta la bocciatura, il voto di condotta e accorciato il 'momento dell'infanzia': i bambini dovranno iniziare la scuola a soli 5 anni e mezzo. Nel frattempo però si riduce il periodo di istruzione obbligatoria, si allunga l'orario di lavoro degli insegnanti, si prevede il licenziamen-

to del personale ATA e si taglia l'orario obbligatorio degli studenti.

Anche l'autonomia scolastica ha subito una marcia indietro non indifferente: con la ripresa dei piani di studio nazionali viene meno quell'autonomia che consentiva ai presidi scolastici, luoghi di aggregazione e cultura, di legare un rapporto con il proprio territorio. Senza parlare poi di quelle sedi che si trovano in aree marginali o comunque in piccoli comuni e che rischiano seriamente la chiusura. Gli uffici scolastici regionali, infatti, stanno già stilando un elenco di scuole da ridimensionare. È questo per ora l'aspetto che potrebbe sortire gli effetti peggiori nella nostra regione.

Il più grande rammarico rimane nel dover constatare che il nostro Governo non considera il mondo scuola come presidio culturale indispensabile a dare vitalità e sviluppo al Paese.



La riforma di Silvio

“Letizia, Letizia, che ti disperda il vento, se non ci pensa il vento, ci pensa il Movimento”

FRANCESCO PERUGINI

Alunno del Liceo-Ginnasio “Q. O. Flacco” - Potenza

Simpatico il sottotitolo, vero? Niente di autobiografico è solo uno dei tanti cori inneggiati dalle migliaia di studenti scesi in piazza più volte da quando alla fine dell'anno 2001 è stata diffusa la prima bozza della riforma Moratti (o Bertagna? boh!). Da allora manifestazioni, scioperi, autogestioni e occupazioni hanno espresso il dissenso dei giovani contro le proposte di riforma dei cicli e non solo, mentre il dibattito politico portava a tagli, revisioni, integrazioni alle idee del Grl.

Con atteggiamento fortemente scettico ho sempre considerato, se non inutile, comunque non strettamente necessario prendere parte alla discussione, limitandomi a criticare posizioni, a mio avviso, estremiste o comunque frutto di una posizione politica allineata con l'odierna opposizione che, per quanto non condivisibile, rimane indispensabile ai fini della democrazia. Quando mi è stato proposto di intervenire nel dibattito ho dovuto, però, come insegna il buon Erodoto per effettuare una *istoria* valida (ricerca), darmi alla *autopsia*, cioè alla visione diretta, di questa riforma non limitandomi solo alla *acoè*, l'ascolto di resoconti altrui, per elaborare una *gnòme* completa e ragionata, un'opinione quanto più fondata e imparziale possibile, spogliata di quell'ombra “sinistofila”, com'è stata definita, tanto di moda fra i miei coetanei. Ho così deciso di leg-

gere personalmente il “Rapporto finale del Gruppo Ristretto di Lavoro costituito con D. M. 18 luglio 2001, n. 672” e confrontarmi con compagni e amici, sostenitori delle più diverse posizioni. Il confronto si è svolto su tre nodi fondamentali: le fonti di informazione, le conoscenze acquisite e le opinioni elaborate, soprattutto sul punto principale di contestazione, che è la scelta a 12 anni (anche se, con un veloce calcolo, un ragazzo entrato nella scuola a cinque anni e mezzo dopo otto anni di istruzione primaria e secondaria di I grado dovrebbe trovarsi a scegliere del suo futuro vicino a festeggiare il quattordicesimo compleanno, boh! eppure una volta la matematica non era un'opinione). Non ho voluto inoltre trattare l'altro capitolo scottante, quello del finanziamento pubblico alle scuole private, in quanto esterno alla riforma vera e propria, poiché provvedimento economico contenuto nella finanziaria, anche se vorrei far notare che le scuole private non sono solo gli istituti d'élite pagati a caro prezzo, frequentate dai “figli di papà”, istituzioni che personalmente non condivido, ma anche gli istituti religiosi parificati, fondamentali in alcuni comuni minori, e anche le cosiddette “primine” (e non mi si venga a dire che un bambino che voglia andare a scuola un anno in anticipo debba necessariamente essere figlio di una famiglia agiata e di tradizione

“borghese” perché io sarei il primo a risultarne offeso e a poterne dimostrare il contrario).

Indagando le fonti di informazione dei miei “consulenti” ho capito, però, di dovermi documentare anche attraverso un'altra fonte di informazione giovanile, il sito Studenti.it, che personalmente non avevo avuto occasione di consultare, forse perché mai bisognoso di un consiglio per l'organizzazione di una autogestione o perché mai alla ricerca della traduzione di una versione o di un brano di classico: sicuramente per alcune persone non è stata l'unico mezzo di approfondimento, persone così avvedute da ritenere necessaria per una critica costruttiva una lettura almeno parziale, ma diretta del provvedimento. Chi, però, ritengo campione della maggior parte dei “manifestanti” mi ha rivelato una relativa ignoranza della materia e una cieca fiducia in questo veicolo di incontro giovanile, a mio parere limitato nei contenuti, strumento nelle mani di chi voglia governare le masse “under 20” e soprattutto sede di uno scambio di idee caratterizzato da pregiudizi politici, conseguenze di una grave disinformazione storico-politica insita in ragazzi in fondo vicini al raggiungimento della maggiore età e quindi al conseguimento del diritto-dovere di voto (nei vari commenti agli articoli coloro che concordano con le tesi esposte sono definiti “comunisti”

mentre chi prova ad esprimere un dissenso verso l'opinione comune è schedato con l'appellativo di "fascista").

Esaminate le fonti più o meno comuni di documentazione, abbiamo isolato i principali temi di discussione:

La scelta fra un'istruzione liceale e un percorso di formazione in alternanza scuola-lavoro e i controlli biennali e quadriennali delle abilità e delle conoscenze.

Il maestro unico nell'istruzione primaria, la seconda lingua straniera nel triennio della secondaria di I grado e l'esistenza di Laboratori per approfondire e migliorare le capacità degli alunni più promettenti (segnalati in particolare da Emanuela Caciazza)

L'insegnamento dell'inglese e dell'informatica dalla prima elementare e la "devolution" nell'ambito dei programmi di storia (sottolineati da Domenico Zirpoli)

Gli esami di stato da affrontare alla fine della scuola media e il ripristino del voto di condotta (evidenziati da Caterina Romaniello)

L'inserimento anticipato dei bambini nella scuola (proposto da Giovanni Marchese)

Ogni proposta rispecchia la personalità di chi l'ha proposta: Emanuela, preoccupata dell'aspetto pedagogico, concentra l'attenzione sulle novità curriculari nei primi anni di istruzione; Domenico, sempre attento al dibattito politico, stabilisce un raccordo con il provvedimento della Lega Nord; Caterina, fautrice delle attività di protesta, considera un pericolo per la libertà di espressione del dissenso l'influenza del voto di condotta nella valutazione dei crediti; Giovanni, probabilmente nostalgico di quel periodo della sua vita, è preoccupato dalle possibili ripercussioni sullo sviluppo dei primi anni della fanciullezza.

Procediamo, però, con ordine pre-

mettendo che la riforma prevede l'esistenza di due percorsi: uno di istruzione liceale che pone la scelta fra otto indirizzi (classico, scientifico, tecnologico, economico, umanistico, linguistico, artistico, musicale) e un percorso di formazione in alternanza scuola-lavoro. La scelta viene effettuata alla fine della terza media ed è possibile cambiare indirizzo o percorso durante il primo anno senza esami integrativi, ma sfruttando le attività "passerella", già esistenti in precedenza, ma di scarso utilizzo. Il fine è quello di potenziare l'istruzione liceale ponendo una base di conoscenze, abilità e competenze standard sulla quale si istaurino le materie caratterizzanti i vari indirizzi; per quello che riguarda i percorsi di formazione scuola-lavoro il fine è quello di rendere più funzionale e più adatta alle richieste del mondo del lavoro la formazione professionale odierna, spesso insufficiente, astratta e avulsa dalle esigenze dell'industria italiana, che è alla disperata ricerca di figure intermedie fra quella dell'operaio e quella del dirigente, cioè figure di quadri preparati, competenti e soprattutto specializzati. Sono varie le critiche mosse a questa proposta: la prima è senz'altro quella che sostiene l'impossibilità per un ragazzo di quattordici anni di fare una scelta così importante ("il ragazzino è costretto a scegliere cosa fare della sua vita (E. C.)"; "ritengo che il ragazzo non sia in grado di fare una scelta molto importante così precocemente (C. R.)"; un'altra critica è quella della chiusura dei due percorsi che comporterebbe l'impossibilità di tornare indietro per chi si accorga di aver sbagliato scelta. Non voglio assolutamente confutare queste obiezioni, ognuno ha diritto di pensarla come vuole e ho constatato che il dialogo non è sufficiente a far mutare le posizioni di nessuno, ma vorrei solo permettermi di ricordare che tutti abbiamo dovuto scegliere del nostro futuro a quat-

tordici anni, se non prima, e che fra i fini della proposta c'è anche la volontà di eliminare il fenomeno della dispersione scolastica, fenomeno figlio di scelte sbagliate e non correggibili rilevate dopo tre o quattro anni di scuola superiore segnate anche con due o tre ripetizioni; voglio inoltre sottolineare che il nuovo percorso di orientamento sarà molto più rigoroso e preciso di quello di cui noi abbiamo usufruito, francamente sommaro e inadeguato, innanzitutto perché di durata biennale e perché sostenuto da attività di supporto continue e costanti. I più apocalittici hanno inoltre prospettato la possibilità di una riproposizione della distinzione fra "classe borghese e classe proletaria (G. M.)" o "classe dei dirigenti e classe dei dipendenti (C. R.)": francamente non credo che queste distinzioni siano mai realmente cadute e vorrei ricordare che dal 1848 (anno in quale Marx teorizzava il proletariato come classe sociale) si è sviluppato un nuovo settore economico, il cosiddetto "settore terziario", che non credo sia escludibile in una classificazione dei lavoratori, e che quello che cerca l'industria italiana e che i percorsi in alternanza scuola-lavoro vogliono offrire è proprio ciò che esula da entrambe le categorie. Un ultimo cenno alle verifiche biennali (per gli ambiti linguistico, matematico e storico) e quadriennali (per gli altri ambiti): non rientrano nella valutazione degli alunni, che rimane affidata ai professori, e soprattutto si affronterebbero all'inizio di ogni biennio, a conferma del carattere promozionale, formativo e assolutamente non sanzionatorio (e poi non credo che una valutazione nazionale ed un confronto periodico nuocerebbero in qualche modo agli studenti, anzi).

Le argomentazioni poste in oggetto da Emanuela sono varie: la prima riguarda il maestro unico (sarebbe meglio definirlo prevalente), propo-

sta che francamente non condivido poiché ho sperimentato i cosiddetti “moduli” e non so come avrei reagito dovendomi confrontare con un’unica figura (esperienza allucinante anche nel biennio ginnasiale, figurarsi per un bambino delle elementari). La seconda tratta del bilinguismo da inserire obbligatoriamente nella scuola media, proposta condivisibile, poiché la seconda lingua è stata fino ad oggi richiedibile facoltativamente in molte scuole, ma a patto che questi tre anni obbligatori trovino un seguito nell’istruzione secondaria di II grado per non fare dello studio di una seconda lingua straniera un’inutile perdita di tempo durante i tre anni della scuola media. Il terzo punto è stato indicato perché l’introduzione di gruppi all’interno della classe potrebbe portare a squilibri nella formazione, quasi ad un’istruzione “a due velocità”: in realtà si tratta semplicemente dell’introduzione di Laboratori (per attività motorie, linguistiche, multimediali, espressive...) da dare come supporto agli alunni che non riscontrano difficoltà nell’apprendimento curricolare e che comunque le scuole sarebbero tenute ad elargire, più o meno diffusamente, a tutti gli studenti.

Domenico sottolinea la novità dell’inserimento dell’informatica e dell’inglese fra le materie di studio sin dalla prima elementare: non credo che sarebbe un male che i bambini imparassero da subito a conoscere il computer per capirne le possibilità di supporto e, perché no, anche di svago, ma anche i pericoli e le trappole, mentre per quello che riguarda l’inglese è stato sì dimostrato che l’apprendimento delle lingue è più semplice minore sia l’età, ma credo anche che forse si dovrebbe dare più attenzione alla stessa grammatica italiana, che rappresenta spesso una carenza di base per molti ragazzi, ma questo forse è il dazio che dobbiamo pagare al progresso e al cosmopoliti-

simo che il mondo moderno esige (“globalizzazione” è una parola di cui si è già troppo abusato). La regionalizzazione dei programmi di storia può essere un errore perché nega la visione nazionalistica della nostra storia (vi immaginate la storia dei moti degli anni ’20-’30 in una regione, considerata in modo autonomo dal resto del panorama nazionale ed europeo), forse sarebbe meglio che questa proposta, apprezzabile nelle intenzioni, assumesse un ruolo integrativo e non sostitutivo.

Caterina critica l’eliminazione degli esami per il passaggio alla scuola media ponendosi giustamente nella posizione di un ragazzo, il cui primo esame della vita sia un esame di Stato. Affronta poi la questione del voto in condotta, eliminato dalla valutazione dal Presidente Ciampi nello Statuto delle studentesse e degli studenti, e ora reinserito nel calcolo delle medie e quindi del credito formativo e che quindi dà la possibilità ad un preside (oops, Dirigente) autoritario ed illiberale di poter bloccare ogni iniziativa di protesta avendo in mano parte della valutazione, ma forse è anche giusto dare la possibilità di punire episodi di grave insubordinazione e indisciplina: speriamo nell’avvedutezza dei Dirigenti presenti e futuri affinché la libertà di manifestare le proprie idee rimanga garantita.

L’ultimo argomento, tirato in ballo da Giovanni, ha suscitato polemiche quando era associato alla cancellazione di un anno della scuola elementare, provvedimento quest’ultimo successivamente eliminato dopo la valutazione delle conseguenze della cosiddetta “onda anomala”: non vi preoccupate per i vostri figli, andare a scuola a cinque anni e mezzo non è assolutamente traumatico e io ne sono la prova (anche se qualcuno potrebbe asserire che io sia proprio la prova del contrario).

Certo nulla è perfetto, né tanto meno un ministro (o un capo del con-

siglio, sì proprio quel Silvio “banana”, come lo avete denominato nelle piazze, al quale, nel titolo di quest’articolo, ho associato questa riforma, come spesso avete fatto voi nelle vostre dimostrazioni) o una riforma del sistema scolastico, ma vorrei riproporvi un ritornello che mi ronza da un po’ nella testa, “IMPARATE A PENSARE CON LA VOSTRA TESTA”: si spesso è stato un invito a ribellarsi al governo, al sistema (gran parola), ma ora sono io che rivolgo quest’invito a voi (studenti? professori? “comunisti”? “fascisti”? chi si sente toccato faccia propria questa esortazione).

Non amo la critica, non amo Kant (l’ho appena iniziato e non mi ispira molta fiducia), ma ho sempre apprezzato Socrate: no, non voglio paragonarmi a lui, non amo le torpedini di mare, né tantomeno voglio far “partorire” qualcosa a qualcuno, ma voglio esortarvi a liberarvi da ogni pregiudizio, a dubitare di ciò che ritenete sicuro e assoluto, a rifiutare i paradigmi e le convenzioni, a non pensare per categorie, ad amare il proprio Stato e a volerne lo sviluppo e il progresso a prescindere di chi risiede a Palazzo Chigi, ma soprattutto ad analizzare ogni aspetto di ciò che giudicate: solo allora potrete parlare, criticare, manifestare liberamente e coscientemente e forse allora otterrete quell’ascolto che tanto reclamate da parte delle istituzioni.

*un ringraziamento sentito
a tutti i “collaboratori”*

Francesco Perugini

Alcuni momenti fondamentali della riforma

GIOVANNI ROBERTELLA

Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Corleto Perticara (Potenza)

La riforma Moratti non nasce ex abrupto (improvvisata, iniziata senza preavviso o preamboli) né ex novo (rifatta di sana pianta) ma trova le sue radici in tutto ciò che è stato fatto negli ultimi due o tre decenni.

Se fosse possibile una demarcazione netta farei iniziare il cammino del cambiamento da una pubblicazione di Luisa Ribolzi la quale poneva l'accento, come ha rilevato autorevolmente Scurati, sulla rigidità del sistema scolastico e sull'anomalia della scuola italiana nel contesto europeo evidenziandone alcuni aspetti negativi. "Questi limiti sono:

- la struttura decisionale esistente non consente di effettuare una programmazione, in quanto essendo basata sui principi della frammentazione dei compiti e dei processi decisionali, del controllo gerarchico formale e dell'esasperazione degli automatismi di carriera, favorisce la deresponsabilizzazione e mortifica le capacità di iniziativa individuale e collegiale degli operatori scolastici;

- la struttura del sistema non consente un giudizio sulla pertinenza del servizio prodotto rispetto ai bisogni dell'utenza (singoli e collettività) e tanto meno una autoregolazione rispetto ai bisogni stessi e al loro dinamico evolversi, in quanto esso è concepito come chiuso ed i controlli sono di natura formale (corrispondenza dei comportamenti degli operatori alle norme) e non sostanziale (corrispondenza dei risultati, nei limiti delle risorse assegnate, agli obiettivi e ai bisogni);

- la diffidenza dello Stato verso l'iniziativa delle forze che non controlla direttamente spiega l'ostilità preconcepita verso qualsiasi modello organizzativo in cui la gestione del servizio educativo non sia monopo-

lizzata dallo Stato stesso;

- la normativa vigente non consente una reale possibilità di pluralismo, in quanto ciò che è 'fuori' dal sistema burocratico è a priori considerato appartenente alla sfera del privato contrapposto alla sfera dello statale, equivocamente fatto coincidere con il pubblico".

Da questo momento in poi si susseguono iniziative di vario genere che vanno dalla Conferenza Nazionale sulla Scuola (inverno 1989) voluta dall'allora Ministro on. Mattarella che si chiuse con una serie di proposte innovative (delega al Governo per il riordino dell'amministrazione centrale e periferica, introduzione di nuovi criteri di trattamento del personale mediante una differenziazione retributiva, riforma e rafforzamento delle procedure per la formazione iniziale ed in servizio degli insegnanti, ristrutturazione dell'istruzione secondaria superiore, avviamento di un sistema nazionale di valutazione, interventi per l'uguale efficacia del servizio in tutte le zone del paese) alla convocazione degli Stati Generali della Scuola del dicembre 2001 (riforma degli ordinamenti, sviluppo delle tecnologie multimediali e dell'alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche, valorizzazione professionale del personale docente, interventi per lo sviluppo dell'istruzione e formazione tecnica superiore e per l'educazione degli adulti ecc.). In mezzo a questi due periodi troviamo tutte le altre riforme approvate dal Ministro on. Berlinguer (autonomia scolastica, dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche, qualifica dirigenziale ai capi d'istituto, riordino del CEDE (I.N.Val.S.I.) e della BDP (I.N.D.I.R.E.), obbligo scolastico e ob-

bligo formativo, esame di stato ecc.).

Da un anno a questa parte la discussione si è spostata sulle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella scuola media e sulle Indicazioni e Raccomandazioni per l'attuazione dei Piani di Studio Personalizzati nelle scuole dell'infanzia e nella scuola primaria, documenti che pur essendo in continuità con i curricoli proposti dal Governo precedente tuttavia li modificano in maniera sostanziosa, pur rimanendo ancorati ai fondamenti culturali che hanno orientato le scelte educative a livello internazionale. Basta il riferimento alla pubblicazione di J. Delors nella quale vengono individuati i quattro pilastri fondamentali della conoscenza: 1) imparare a conoscere (acquisire gli strumenti della comprensione); 2) imparare a fare (essere capaci di agire creativamente nel proprio ambiente); 3) imparare a vivere insieme (partecipare e collaborare con gli altri in tutte le attività umane); 4) imparare ad essere (progresso che deriva dai tre precedenti).

Comunque le Indicazioni e le relative Raccomandazioni introducono nel sistema scolastico italiano elementi nuovi rispetto ai programmi vigenti ed ai curricoli proposti dal Governo precedente. Tra le novità di rilievo troviamo le unità di apprendimento, il portfolio delle competenze individuali, il docente-tutor, l'organizzazione oraria che daranno al personale della scuola non pochi grattacapi nella riorganizzazione della propria attività professionale.

La stragrande maggioranza dei docenti avrà la forza e le energie sufficienti, considerata l'età più vicina alla pensione che agli inizi di carriera, per rinnovarsi ed indossare gli abiti professionali che la nuova scuola disegna richiede?

La generosità della categoria sembra non avere limiti, come la storia dell'insegnamento dimostra. Dunque dovremmo farcela anche questa volta, ma il dubbio è legittimo. ●